

[CORRIERE DELLA SERA Design Magazine]

CASAMICA

CA



Case

*Sull'Oceano in Cile
Nel verde in Svizzera*

In viaggio

*Per cercare la propria meta:
di design, architettura e altro*

Storie

*Luca Nichetto, l'esploratore
Gerrit Rietveld, il pioniere*



Luca Nichetto nello studio di Porto Marghera, tra i suoi lavori: dalla sedia Robo, per OFFECCT (2010), ispirata a un video di Björk), alle sedute The Fool on the Hill per MOROSO (2008), un poetico sistema per esterni, in ceramica, che riprende i crogiuoli dismessi delle fornaci che i muranesi riusano nei giardini.

Il globetrotter

Luca Nicetto è il più internazionale dei nuovi designer italiani. Ha studiato a Murano e Venezia, non ha mai lavorato come giovane di bottega in uno studio, ha fatto la sua strada da outsider, catapultandosi da solo e con lungimiranza tra grandi committenze in Italia e fuori. Vive tra la Laguna e Stoccolma. In viaggio tra Paesi, progetti, visioni del futuro

TESTO DI GEGE MAROGNA

FOTO DI MATTEO FERRARI



Nichetto con i suoi collaboratori esamina i modellini della Wolfgang, la nuova sedia, la prima tutta in legno, disegnata per FORNASARIG, uno dei 14 lavori presentati dal designer alla Design

Week milanese. Pagina accanto Prototipi di alcuni degli oltre 50 oggetti che Nichetto ha in produzione con aziende quali FOSCARINI, MOROSO, VENINI, CASAMANIA, ITALESSE, BOSA.





Siccome è alto un metro e novanta, ha giocato a basket, e in un'intervista ha confessato che prima di addormentarsi guarda le partite della NBA, cominciamo con una domanda che parla di design, ma da un altro punto di vista.

Luca Nichetto hai cinque designer per organizzare il tuo quintetto base. Chi scegli?

Eh mica semplice. Però vediamo, io vengo dalla cultura delle fornaci di Murano dove tutto è regolato da compiti precisi e dove i tempi e la giusta esecuzione sono essenziali. Allora. Metterei i Bouroullec playmaker: è il ruolo di quello che pensa di più. Se devo giocare anche io, mi confermerei nel mio ruolo, l'ala, quello di uno concreto. L'altra ala sarebbe Steffen Diez, un personaggio concretissimo. La guardia deve essere qualcuno di grande talento, una come Ionna Vautier, capace di grandi guizzi come la sua lampada Binic per Foscarini. Manca solo il pivot: i miei amici Claesson Koivisto Rune sarebbero perfetti. È una questione di visione. La loro, nel nostro mondo, è diversa perché l'approccio agli oggetti parte dall'architettura.

Tre francesi, un tedesco, tre svedesi. E gli italiani? D'accordo, ci sei tu. Il più internazionale dei nostri giovani e hai una posizione inconsueta: vivi tra Italia e Svezia. Lavorare per Salviati, Foscarini, Moroso è stato un



MILLEBOLLE
Salviati (2000)



O-SPACE
Foscarini (2003)



NUANCE
Casamania (2009)

trampolino di lancio ma la tua notorietà arriva da progetti firmati per aziende straniere, sei l'unico italiano oltre a Martino Gamper a disegnare per i britannici Established&Sons e hai vinto un Chicago Atheneum Award.

I protagonisti ci sono, manca loro la forza propositiva che il sistema design raggiunge in altri Paesi. Il design si sta spostando fuori dall'Italia. Mi pare inevitabile. Il sistema italiano è frantumato come tutto il resto. È parte di una società conservatrice che non è più dinamica, che non prende le distanze dal passato. Ovviamente io penso che noi italiani abbiamo qualità peculiari. Ma soprattutto i giovani, devono capire che il design non è più un fatto nazionale.

Quale città: Venezia o Stoccolma? Anzi, Stoccolma o Milano?

Figurati che a me Murano è sempre sembrata l'ombelico del mondo: in fornace ho conosciuto Lovegrove, Tom Dixon. C'è chi dice che la mia sia una posizione conflittuale, non è così. Da tempo vivo due settimane a Venezia e due settimane a Stoccolma, e ho un nuovo punto di osservazione influenzato dal modo di progettare e lavorare con produttori nordici. Da questa distanza osservo il sistema Italia in un altro modo. Vedo che la competitività tra le aziende non esclude la collaborazione, che gli oggetti si progettano preoccupandosi



Nella prosciutteria King's allestita per la Design Week a Milano, Nichetto ha utilizzato molti dei suoi lavori (come la lampada Dame per ESTABLISHED&SONS e la sedia Wolfgang per FURNASARIG). King's, produttore di prosciutti, gli aveva chiesto dei coltelli. Lui ha elaborato una immagine coordinata traghettando un'azienda di food nel mondo del design. www.kingsprosciutti.it

di quanto impatto creano e di come dovranno essere smaltiti. A Stoccolma ho scoperto che il design è di tutti e per tutti. Ero sbalordito: ogni casa mi sembrava uno showroom. Nel mio lavoro cerco di mettere in circolo le nostre due culture. Il design democratico e la sensibilità ai materiali della nostra tradizione. La nostra duttilità con la loro programmazione.

Fammi un esempio

Quando ho cominciato a lavorare per un'azienda nordica, ho presentato un progetto di panchina che poi è stato rifiutato perché il suo trasporto avrebbe pesato troppo sull'ambiente. Nessuno mi aveva mai fatto un simile appunto, forse sbaglio, ma non me lo aspetterei ancora adesso da un'azienda italiana. E poi la forza del design si basa sull'uso dei materiali e sull'innovazione. Gli svedesi lavorano con gli scarti, investono. La cosa paradossale è che capita che ciò che sviluppo o penso in Svezia, posso realizzarlo grazie a qualcuno che lavora in Italia.

Come mai sei finito a Stoccolma?

Preveggenza... Ho una compagna svedese. Vivevamo a Venezia e sapevo che sarebbe arrivato il giorno in cui mi avrebbe detto "Voglio tornare a casa". Così ho preso in anticipo i miei contatti per non finire a fare il casalingo a Stoccolma. Mi sono portato dietro la Moka.



ROBO
Offecct (2010)



TAFFY MIRROR
Gallotti&Radice (2011)



ARGO
Venini (2011)

Cosa ha giocato a tuo favore?

Dicono che io abbia una sensibilità particolare per i materiali e i processi produttivi. Devo ringraziare il lavoro fatto per Foscarini, dove sono stato incaricato della ricerca di nuovi materiali e dello sviluppo. Un training eccezionale, fatto di contatti con una miriade di piccoli produttori. Ho imparato l'importanza dei rapporti di fiducia e collaborazione. Ho messo insieme un repertorio umano e un materiale che le pagine gialle impallidiscono al mio confronto.

Dicono che dopo aver partecipato alla Design Week milanese i designer abbiano la depressione post partum. Capita anche a te?

Se fosse così sarebbe gravissima perché ho presentato 14 nuovi progetti. Ma per me il Salone del Mobile è un'occasione per incontrare gli amici, scambiare idee. Non lo vedo come un appuntamento con il business.

Che nuove idee ti sono venute in mente?

L'idea che il designer debba aiutare le aziende a fare passi avanti: si tratta di capirne la storia, il network di produttori e fornitori. Io penso al designer come al regista di un'impresa. Lo dico per i giovani: pensate di progettare oggetti che diano nuovo ossigeno a settori che devono essere traghettati verso il futuro. Intorno a un oggetto disegnate un mondo. ●

www.lucanichetto.com